

Ogni vita è fatta di molti giorni, giorno dopo giorno. Noi camminiamo attraverso noi stessi incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli in amore. Ma incontriamo sempre noi stessi.

James Joyce

I giovani democratici di Caltabellotta sono sempre attenti alla realtà locale e, con lodevole costanza, fanno proposte e richiamano l'amministrazione comunale su questioni aperte, su situazioni difficili in genere e su cose che non funzionano.

Lo fanno spesso con toni non propri amichevoli nei confronti del sindaco e, com'è giusto, senza essere minimamente condizionati dalla comune militanza politica.

Marcare la differenza e la distanza sembra ai nostri giovani possa dare maggiore forza e credibilità alle loro proposte e alle loro denunce.

In ogni caso amicus Plato, sed magis amica veritas.

Nelle due più recenti comunicazioni essi chiedono, ed è giusto, la collocazione di nuovi cestini in alcune zone del centro, richiesta che cercheremo di soddisfare con il prossimo bilancio sperando che il diffuso vandalismo non li distrugga come spesso è successo in passato.

La richiesta di stipulare una convenzione con l'Azienda delle foreste per l'utilizzo del personale forestale per la cura del nostro ambiente è fondata e non mancheremo di farla appena sarà pronto il regolamento che l'Assessorato regionale, malgrado le sollecitazioni anche personali, non ha ancora approntato.

Le valutazioni che accompagnano di solito le comunicazioni dei giovani democratici, anche se a volte urticanti ed eccessive nei toni, com'è normale che siano le posizioni di quelli della loro età - c'è sempre tempo per invecchiare e diventare accomodanti - non li ritengo mai offensive.

E, poi, servono a segnalare un protagonismo che considero valido, che ha già dato buoni risultati, che, per rimanere tale, non deve appiattirsi, anche per proiettarsi verso i prossimi appuntamenti elettorali.

E lì naturalmente, se loro ci saranno, ci sarò anch'io.

Il partito per me è una seria comunità di intenti, un luogo nel quale convivono passioni e sensibilità comuni, all'interno del quale si discute, ci si divide, facendo sempre pre-

valere il senso dell'appartenenza.

Il partito non è un accampamento all'interno del quale alloggiano tribù diverse, slegate e spesso contrapposte da rivalità e ambizioni.

Ecco perché non sono mai uscito dal recinto né allettato da prospettive pure interessanti che qualche volta mi sono arrivate.

All'appuntamento elettorale, se i giovani democratici vorranno esserci da protagonisti, ci sarò come semplice elettore, evitando ogni ingombro, senza la pretesa di intestare un'eredità che, a quanto pare, non considerano positiva e sarebbero costretti a rifiutare o magari ad accettare con il beneficio di inventario.

Naturalmente parlo dell'eredità amministrativa, che quella della coerenza, dei valori testimoniati, dello stile di vita politica, se mi è permesso, della cultura la possono accettare senza alcun problema.

Domenica 9 giugno un nutrito gruppo di giovani ha proceduto alla pulizia del percorso turistico, da S. Pellegrino alla chiesa della Pietà.

Si è trattato di una ulteriore prova di disponibilità e di senso civico che concorre alla gestione dell'ambiente e al decoro del paese e avviene dopo quello di alcune settimane addietro al Canale.

Non è facile elencare i nomi dei partecipanti.

Va comunque, ricordato il particolare impegno nella organizzazione di Pietro Mulè.

Il 23 maggio, nella ricorrenza della strage di Capaci, presso l'aula magna della scuola media s'è tenuto un convegno sul tema "costruire la pace e la legalità, organizzato dall'assessore alla cultura Adelaide Truncali, con la collaborazione delle insegnanti Francesca Cusumano e Anna Maria Montalbano.

Dopo il saluto dell'assessore, sono intervenuti Franco Colletti, dirigente della C.G.I.L., l'arciprete Giuseppe Marciante e il maresciallo Maurizio Pasquariello.

La relazione è stata tenuta da Nino Miraglia, figlio di Accursio, vittima della mafia nel lontano 1947 e simbolo delle lotte contadine.

La proiezione di video realizzati dai ragazzi e gli interventi musicali sono stati assicurati da Ezio Noto.

Al termine della manifestazione sono stati premiati alcuni dei ragazzi che hanno partecipato al concorso sul tema stesso del convegno.

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

Più di 140 comuni siciliani sono stati interessati al voto per il rinnovo delle amministrazioni.

La tornata ha coinciso con il ballottaggio avvenuto nel resto d'Italia.

I risultati, anche nella nostra Regione, sono stati in linea con quelli del resto del Paese.

Voglio qui appena richiamarli, innanzitutto per l'indiscutibile successo del Partito Democratico a poco più di due mesi dalla deludente prova di febbraio e dalla successiva gestione politica devastante e quando molti commentatori ne pronosticavano il declino inesorabile e l'implosione.

In Sicilia il PD ha vinto in tantissimi comuni – al primo turno a Catania, la città più importante chiamata al voto-partecipa al ballottaggio a Messina, Siracusa e Ragusa. Il PDL perde nella terra che era stata una sua prateria e non compete nei tre capoluoghi dove si tornerà al voto domenica 23 giugno. Il Movimento 5 stelle subisce un pesante ridimensionamento, passando da partito più votato alle elezioni regionali dell'ottobre scorso e a quelle nazionali di febbraio ad una realtà residuale ed ininfluente.

Il riferimento alle recenti competizioni mi dà lo spunto per una riflessione sul ruolo del sindaco a ventuno anni dall'introduzione dell'elezione diretta, una scelta che ha determinato un radicale cambiamento nella politica nazionale e in quella delle amministrazioni locali.

La legge 7 del 2002 ha cancellato infatti la tradizionale precarietà della vita municipale, conferendo maggiori poteri ai sindaci e creando una nuova classe dirigente.

Se un sistema analogo fosse stato utilizzato per le elezioni nazionali non avremmo avuto l'esito incerto e pasticciato che ha costretto i partiti a dar vita alla strana maggioranza che ci governa.

Eletti direttamente dai cittadini, i sindaci sono i protagonisti della vita politica locale, per cinque anni hanno la possibilità di amministrare le loro comunità, venendo individuati dalle stesse come gli interlocutori diretti e riconoscibili e i responsabili delle scelte sia quelle positive che negative.

Una recente indagine attribuisce ai sindaci il cinquantaquattro per cento di gradimento, collocandoli dopo quello per il presidente della Repubblica e molto sopra a quello per il Parlamento, per i sindacati e per i partiti.

Negli anni passati il dato era più alto e, tuttavia, se si considera la pesantezza della crisi finanziaria e le ricadute conseguenti sui comuni e sulle possibilità di dare risposte ai bisogni della gente, esso rimane notevole.

Non sembri ora un salto logico azzardato se, come è giusto per la dimensione di questo giornale, riporto il ragionamento alla nostra realtà.

Non è possibile verificare, almeno scientificamente, se il gradimento per il sindaco di Caltabellotta sia più basso o più alto della media nazionale e devo francamente dire

che non mi interesserebbe per nulla accertarlo.

Fino a quando era necessario avere il gradimento dei cittadini l'ho avuto, dal 1961, in tutte le competizioni elettorali nelle quali sono stato impegnato.

Questo mi basta.

Ora è tempo di bilanci conclusivi ed ognuno può stilare il proprio come ritiene di farlo.

Poiché lo considererei un esercizio inutile, mi asterrò dal formularlo, come usa normalmente farsi al termine di ogni esperienza per un politico e per un amministratore. I bilanci vengono scritti non sulla carta ma attraverso le cose fatte, i comportamenti tenuti, il grado di fedeltà al proprio mandato, il prestigio, la serietà, la coerenza.

In una piccola realtà i giudizi peraltro sono facili da dare, ma talora, rischiano di essere pre-giudizi, influenzati anche fin troppo dalla vicinanza dei rapporti personali, dalle attese singole, dal conflitto politico che spesso si trasforma in scontro che la vicinanza alimenta e a volte rende irreversibile.

All'ultimo giro della lunga corsa non è il gradimento che mi interessa né la valutazione dei risultati.

Probabilmente è più importante un bilancio diverso da quello politico e amministrativo e riguarda una avventura umana, alla politica, si capisce, intrecciata e che ha luci ed ombre.

Il ruolo di parlamentare, specialmente negli anni nei quali l'ho svolto, collocava in una dimensione lontana, in qualche modo inarrivabile, aureolava con il prestigio e il potere gestito, alimentava speranze, faceva sorgere clientele, induceva a rapporti veri ma anche a quelli fittizi.

Da sindaco le cose sono cambiate. Intanto mi è toccato farlo nel periodo di maggiore difficoltà per i comuni e, poi, la vicinanza, il contatto diretto priva del mistero e dell'aureola, in qualche modo smitizza, ti mette a portata delle persone migliori ma anche di altre che tali non sono ad alcuni magari fai un torto, dai una delusione.

In fondo si diventa, se così posso dire, più umani, costretti a svelare i propri pregi e i propri difetti, ci si fa molti amici fra quanti erano appena lontani conoscenti, ma si suscita anche parecchia ostilità che non ricambio, - in cuor mio continuando a sorridere ai più ostinati-.

Tutto ciò offre elementi di riflessione sulla natura umana e fa capire pienamente che non vi sono mai successi, vittorie, soddisfazioni senza contropartite e costi.

E quale che sia stato il costo per avere scelto di impegnarmi nel paese nel quale sono tornato a vivere, quella mia resta, comunque, una straordinaria avventura umana, che mi ha consentito di proseguire in forme diverse una attività politica piena di soddisfazioni, che continua a darmi, tra l'altro, stimoli intellettuali, quelli che, in qualche misura, allontanano pensionamento e vecchiaia.